



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 23 ottobre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

SAN PIETRO

I NOMADI AMPLIANO L'ACCAMPAMENTO, COSTRUIRE ALTRE 15 BARACCHE. I RESIDENTI: «ADESSO TEMIAMO CHE ARRIVINO ALTRI ROMENI»

Scatta il "Piano casa" dei rom

di Mariano Rotondo

Il "Piano casa" per i rom è già partito. L'ampliamento che da qualche giorno si sta verificando nell'accampamento di via Nuova Casoria, nel quartiere di San Pietro a Patierno, infatti, è la testimonianza che le comunità nomadi non intendono al momento regolarizzare la propria posizione, continuando ad invadere spazi pubblici. Da una piccola baraccopoli, infatti, quella della periferia a Nord-Est della città - al confine con Casoria e Casavatore - sta infatti diventando uno dei campi tra i più grandi della città. Come dimensioni, infatti, non è molto lontano da quello immenso di Poggioreale in via Nuova del Campo, o di Barra in via Mastellone. Sul posto, frattanto, i cittadini cominciano ad avere timore di una possibile espansione non solo dell'accampamento, bensì anche della comunità di gitani che già imperversano nel quartiere alle porte del capoluogo all'ombra del Vesuvio. «Se hanno occupato altro territorio per realizzare dei nuovi tuguri - commenta qualcuno - significa che avranno "invitato" nella nostra zona qualche altra famiglia di rom ed intendono espandersi proprio qui da noi». Insomma il clima che si respira non è proprio dei più tranquilli, soprattutto per gli abitanti del posto. Tuttavia i timori della gente a riguardo del fatto che i rom possano ampliare la loro comunità a San Pietro a Patierno, non sono affatto infondati. Ad un passo dai raccordi autostradali, infatti, sorgevano prima una quindicina di baracche, mentre adesso sono più o meno raddoppiate, oltre ad essere realizzate con materiali che paiono essere molto più resistenti di quelli solitamente utilizzati dai nomadi insediati nel capoluogo partenopeo. In questo caso, infatti, ci sono addirittura parti di legno massello, specchi ed alcuni pannelli che sembrano addirittura essere nuovi di zecca. In più le coperture sono come prima di emergenza, bensì ben chiuse così da ripararsi anche in una certa maniera dignitosa da pioggia e freddo. Insomma, la comunità nomade sembra avere tutte le intenzioni di restare a lungo a San Pietro a Patierno. E sul "Piano casa" dei rom arrivano le prime reazioni politiche e del popolo. Ad intervenire è il consigliere della settima Municipalità, Giuseppe Grazioso: «Mentre il Comune di Napoli minaccia di rimuovere gli agenti della polizia municipale preposti alla sorveglianza delle costruzioni abusive - dice - un'altra parte della popolazione continua costruire "miniappartamenti" sulla monnezza. Sono i rom, popolazione che aumenta di giorno in giorno, lo dimostra il fatto che in vari campi totalmente abusivi e rigorosamente costruiti sui rifiuti ogni giorno vengono tirati su dei veri e propri miniappartamenti. Questo sta succedendo, infatti, nel campo che insiste sulle rampe su cui - spiega ancora l'esponente di Forza del Sud - dalla circunvallazione esterna portano da San Pietro a Patierno a Casoria. Questa è una strada provinciale e sotto gli occhi di tutti si tirano su altre "abitazioni" e nessuno lo impedisce. Ma ci vogliamo rendere conto di come vivono queste persone - si chiede Grazioso - e poi si parla di integrazione dei popoli. Credo che sia arrivato il momento smettere di fare demagogia e trovare una soluzione a questo serio problema». Insomma la tensione rischia di salire alle stelle davanti ai primi eventuali reati perpetrati dai romeni nell'area a Nord della città, dove già i cittadini lamentano da qualche tempo piccoli furti tra le strade come quelli di tombini delle fogne, cavi elettrici di rame ed altre piccole cose rivendibili sul mercato nero. Un binomio quello dei napoletani con i rom che ha portato negli anni scorsi alla tremenda rivolta di Ponticelli, dove i nomadi furono cacciati dai campi a colpi di bottiglie molotov.

LA DENUNCIA TOUR NEGLI ALBERGHI PARTENOPEI

«Profughi da Lampedusa, sempre più marginalizzati»

Un tour in giro per gli alberghi che ospitano i profughi provenienti da Lampedusa. L'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli Sergio D'Angelo, ha fatto visita ad alcuni alberghi dove, per conto della Regione Campania, Ente Attuatore dell'Emergenza Nord Africa, sono ospitati i profughi provenienti da Lampedusa. Anche se nei due alberghi visitati, il Diamond e il Milton, le condizioni abitative e di assistenza sono decenti, le testimonianze dei profughi accorsi hanno confermato le diverse segnalazioni arrivate da parte delle associazioni. Secondo l'organizzazione voluta dal Commissario Straordinario per conto del Governo, Franco Gabrielli, le diverse strutture alberghiere coinvolte nell'accoglienza dei profughi, accoglienza da poco prolungata fino al 31/12/2012, non dovrebbero limitarsi a garantire il vitto e l'alloggio, ma comportarsi come piccoli Cara (Centri di accoglienza per rifugiati e asilanti) sparsi sui territori. Di fatto, il contributo loro versato (43 euro al giorno a persona) dovrebbe essere utilizzato per organizzare e gestire l'assistenza sanitaria, l'assistenza legale l'apprendimento della lingua italiana o di forme semplici di avviamento professionale, il reperimento e la distribuzione di vestiario adatto anche all'avvicendamento delle stagioni la mappatura degli esercizi commerciali presso cui i profughi possano spendere i buoni loro forniti (blocchetti da 10 buoni di 2,50 euro l'uno, distribuiti senza una reale regolarità) per acquistare beni di varia natura. Allo stato attuale i gestori dei diversi alberghi non sono stati informati dei doveri che comporta la disponibilità da loro fornita per l'accoglienza. Inoltre, il fatto che il Comune di Napoli non sia stato formalmente coinvolto nelle fasi di accoglienza, se non per quanto riguarda i minori, rende la vita degli oltre 800 profughi accolti nel solo territorio comunale ancora più marginalizzata.



FUORIGROTTA LA FAMIGLIA È ACCUSATA ANCHE DI TRUFFA

Sgomberati dalla Neghelli, costretti a vivere in auto

Sfrattati dalla residenza temporanea, costretti a vivere in auto e con un'accusa di truffa a loro carico. È la storia di una famiglia di Fuorigrotta, sfrattata dalla Elementare Neghelli e cacciata via anche dal residence dove vivevano da circa un mese a spese del Comune. Ad agosto, dopo un blitz della Polizia Municipale, furono cacciati dalla scuola di piazza Neghelli che da oltre due anni e mezzo era diventata la loro residenza. Iniziò proprio in quel momento il calvario di sedici nuclei familiari partenopei che si trovarono, da un momento all'altro, senza casa. Le sedici famiglie furono trasferite temporaneamente, per ventidue giorni circa, presso la Casa del Fanciullo a Capodimonte, da lì poi il passaggio nei bungalow del complesso "Varca d'Oro" di Varcaturò. Il loro soggiorno è tranquillo, tutto fila liscio, almeno fino al 26 settembre. Poco dopo le 20 arriva un controllo dei vigili nel residence, una sorta di censimento per verificare la presenza delle famiglie. All'appello ne mancano cinque, compresa quella di Gennaro Caruso, disabile e con gravi problemi di salute. Partono i controlli che si concludono il 17 ottobre con una lettera recapitata alle famiglie dai dipendenti di Varca d'Oro: cinque famiglie, compresa quella di Caruso, devono lasciare il residence, le altre possono restare. Per di più nei confronti dei Caruso avanza anche l'accusa di truffa: non avrebbero consegnato 850 euro dati dal Comune ai proprietari del complesso di Varcaturò. E ora, da una stanza di via della Grotta Vecchia, a Fuorigrotta, dove vivono in quattro compresa la mamma 87enne della signora Teresa e la bandante, Gennaro lancia un appello: «Io e mia moglie siamo costretti a dormire in auto dopo essere stati cacciati via. La sera dei controlli eravamo fuori perché mi ero recato al medico, soffrendo di gravi patologie. Ho tutta la documentazione che lo dimostra - tuona Gennaro - Inoltre quando il 17 ci hanno detto che dovevamo andare via io ero ricoverato in ospedale e sono stato avvisato da mia moglie telefonicamente di quello che ci sarebbe capitato di lì a poco». Ora la coppia di coniugi, che da diversi giorni è costretta a dormire in auto si difende anche dall'accusa di truffa: «I soldi che abbiamo ricevuto dal Comune sono stati consegnati regolarmente ai proprietari del residence. Non abbiamo commesso nessuna irregolarità. Facciamo appello a Palazzo San Giacomo affinché valuti nuovamente la nostra situazione. Non possono lasciare fuori casa disabili e bambini, è assurdo!».

LA DENUNCIA

NOICONSUMATORI CHIEDE L'INTERVENTO DEL PREFETTO PER PREVENIRE LE TRUFFE

Censimento, compilazione con raggio

Truffa per compilare i moduli del censimento. A denunciarla è Angelo Pisani presidente dell'associazione NoiConsumatori e numero uno del parlamentino dell'VII Municipaità. Proprio sul suo territorio Pisani ha dovuto constatare che si stanno attuando tutta una serie di piccole truffe attraverso le quali piccoli malviventi si stanno arricchendo alle spalle dei cittadini più indifesi. Pisani ha dunque invitato tutti gli utenti a denunciare le pretese di denaro per la compilazione del questionario del censimento. «In seguito a sopralluoghi sul territorio cittadino e di indagini presso i centri Urp delle Municipalità risulta che alcuni furbetti stanno truffando i cittadini estorcendo loro fino a 50 euro per compilare e spedire i censimenti e che addirittura in alcuni Caf vengono richiesti soldi agli utenti per tali adempimenti che per legge sono gratuiti e addirittura pagati a monte dal Ministero - ha ricordato Pisani - proprio per non gravare sulle spalle dei cittadini che si accingono a compilare il questionario del censimento». Pisani dunque a fronte del raggio ha chiesto al prefetto De Martino e alle forze di polizia di intervenire predisponendo immediati controlli e verifiche per evitare che i cittadini vengano ingannati e fuorviati da chi vuole organizzare un business illegale giocando sulla mancanza d'informazione dei contribuenti partenopei. Inoltre, viste le grandi difficoltà che si registrano negli uffici postali, chiediamo al Comune di Napoli ed a tutte le istituzioni competenti - ha continuato Pisani - di fornire più informazioni sulle modalità di compilazione del censimento che i cittadini dovranno poi inviare. Infine - ha concluso il presidente di NoiConsumatori - invitiamo tutti coloro che hanno versato soldi per il censimento, che è gratuito e può essere adempito anche con assistenza presso gli Urp, a richiedere il rimborso e comunque a denunciare speculatori e truffatori». **vb**



Malanapoli

Schiaffi e palpeggiamenti babygang a caccia di badanti

Il dossier di «No commenti» al questore: fermate la violenza

Il branco

In azione
a Porta
Capuana
I bulli usano
cinte e rami
per picchiare
le vittime

Maria Pirro

C'è una baby-gang che terrorizza le badanti. È adesso, le foto e un video girato a piazza Enrico De Nicola mostrano gli assalti barbarici contro un gruppo di lavoratrici in gonnella.

La sequenza di immagini dura un minuto e trenta secondi: segna la prima le toccatine e le minacce, quindi il tentativo di difesa da parte delle donne che subiscono nel silenzio il crescendo di violenza. Perché il raid non si ferma. La biancheria femminile, sottratta alle vittime, diventa «trofeo» da esibire. Di più: cinte e rametti sono usati dai minorenni come cinghie e fruste per colpirle. Nel mirino, seguito dall'occhio della telecamera nascosta, si muovono così i bersagli umani: le colf, quasi sempre originarie dell'Europa dell'Est, accerchiate e senza via di fuga, ma anche gli immigrati che attraversano i giardinetti pubblici e i residenti che, inutilmente, provano a bloccare quel rito assurdo. Sbeffeggiati, derisi, inseguiti an-

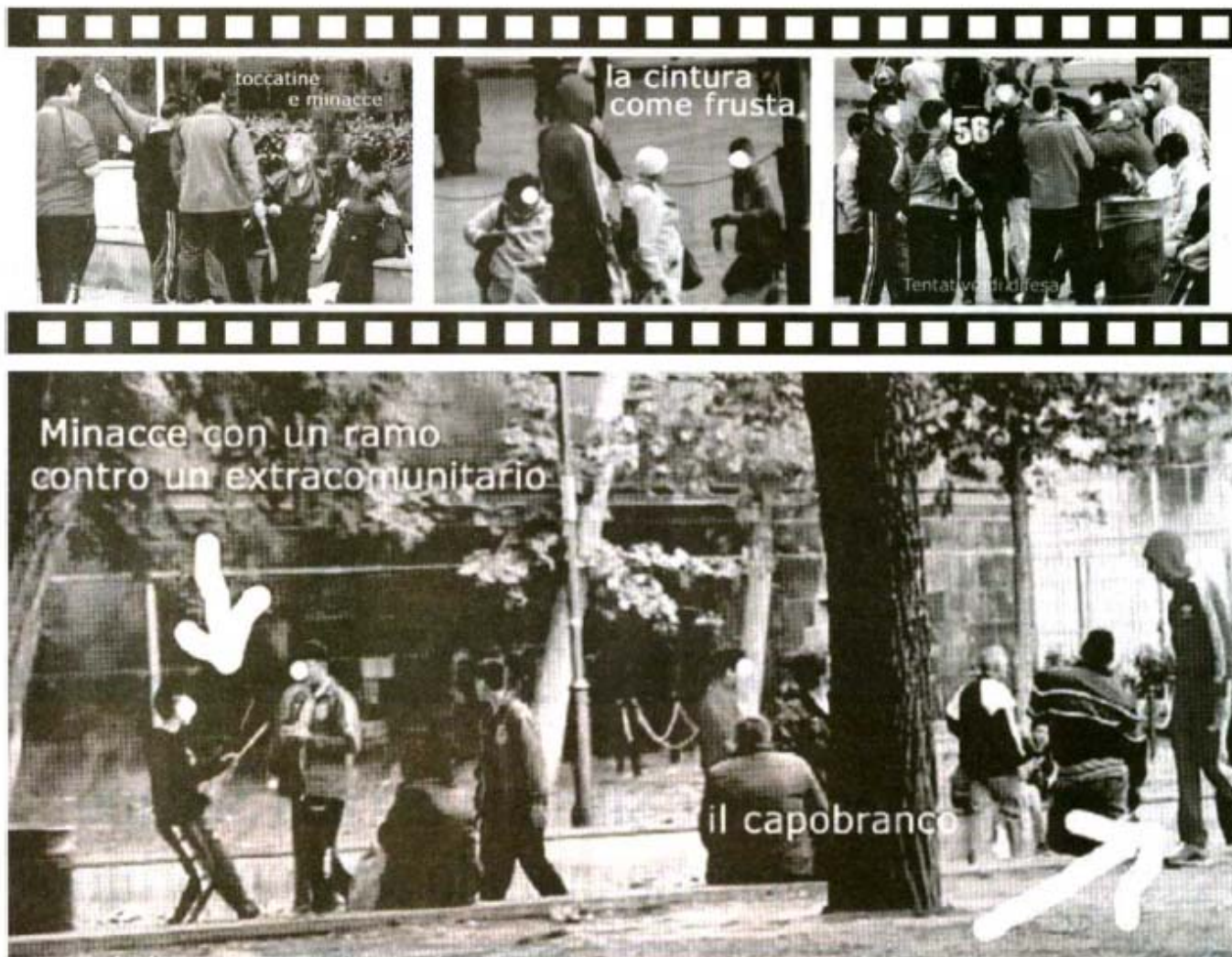
che loro.

È il «nuovo dei figli della Malanapoli», secondo l'associazione No Comment che ne ha immortalato le gesta, individuando anche il «capobranco»: un ragazzo in tuta rossa dell'Adidas, indicato con una freccia nel filmato. Video ora al vaglio della polizia. Le immagini sono state infatti utilizzate per rivolgere un appello al questore Luigi Merolla. Perché il crescendo di violenza stringe in una morsa il cuore antico della città: e l'intervento atteso. «Gentilissimo Questore - questo l'incipit della missiva - vi segnaliamo una pratica di violenza urbana, consumata da bullettini minorenni, provenienti in gran parte da via Carbonara e dintorni, a danno delle badanti e dei cittadini extracomunitari che sostano o sono di passaggio in piazza Enrico De Nicola, nell'area della storica Porta Capuana». Si legge ancora nella missiva:

«Questo video, (rispettando la legge sulla privacy dei minori, è visibile su <http://www.youtube.com/watch?v=58aabAf9VyM>) realizzato nel pomeriggio del 20 ottobre, a seguito delle molte segnalazioni ricevute, mostra come un gruppo di ragazzini terrorizza con toccatine, cinghie e colpetti di rametti le povere donne, arrivando a sottrarre anche biancheria da sbandierare come trofeo. Le vittime, per paura o altro, non hanno voluto sporgere denuncia».

Ma questa «pratica, se non scoraggiata subito, rischia di diventare un "cult" anti-noia per i figli della "Malanapoli" del quartiere». Attraverso la sequenza di immagini, l'impressione è infatti quella di trovarsi dentro un videogame, dove la realtà distorta e rischia di risucchiare ogni cosa nel gorgo. «Cordialmente, fiduciosi della Sua sensibilità e professionalità», firma il dossier Antonio Alfano, presidente dell'associazione culturale No Comment. Associazione in prima linea, dunque, per dire basta alla «cultura della violenza urbana». E per fermare questi piccoli delinquenti che agiscono nella realtà come in un video game. Occorre insegnar loro che la realtà è diversa e che regole e leggi vanno rispettate. Per questo vanno puniti in modo esemplare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti

Da Fuorigrotta a piazza Cavour le azioni di questi delinquenti

Difficile fare un breve elenco dei precedenti. Difficile perché gli episodi legati a questi piccoli criminali sono sempre più numerosi. Ultima aggressione, il 21 settembre quando quattro minorenni hanno circondato e malmenato un 20enne a Fuorigrotta per rubargli l'iPhone. Arrestati in quattro. Altra storia di violenza, il 28 marzo a piazza Cavour dove una baby gang formata da 15 e 17enni chiedeva 5 euro di pizzo alle mamme per far utilizzare le giostrine ai bimbi. In tutti i casi, quello che colpisce è l'aria da criminali che sanno di rimanere impuniti di questi minorenni.

Le mamme di Forcella diventano chef: basta con l'illegalità

L'obiettivo

I volontari:
strappiamo
alle famiglie
malavitose
il business
del lavoro
femminile

L'iniziativa

Un progetto per dare occupazione alle donne del quartiere: il catering propone piatti della cucina tipica

Giuliana Covella

Ragù, baccalà fritto, salsicce e friarielli. E, a finire, babà con panna accompagnato da un bel caffè made in Naples. Non è il menù di un ristorante tipico napoletano, ma il pranzo che un gruppo di donne di Forcella ha preparato per i rappresentanti di quattordici organizzazioni di volontariato arrivati in città da ogni parte del mondo. Smessi i panni di madri, mogli e nonne (perché qualcuna, nonostante non arrivi ai quarant'anni, è già nonna di uno o più nipoti) le chef in gonnella hanno mostrato l'altra faccia di uno dei quartieri più difficili di Napoli. Quello che ha voglia di riscattarsi. E che lo fa attraverso il progetto «Ieri, oggi e domani» nell'ambito del programma «Donne, Integrazione e Periferie» promosso dalla fondazione «Con il Sud» ed Enel Cuore onlus. Il titolo prende spunto dal noto film di Vittorio De Sica con protagonista una giovane Sofia Loren nei panni di una venditrice ambulante di sigarette di contrabbando che fa in modo da rimanere perennemente incinta per evitare il carcere.

Un episodio che era ambientato proprio nel cuore di Forcella e che rispecchia la realtà di tante figure femminili che oggi vivono nei vicoli a ridosso di via Duomo. Donne costrette a portare avanti la famiglia perché mariti, fratelli o figli sono finiti dietro le sbarre o perché un lavoro, da queste parti, è un sogno destinato a rimanere tale nella maggior parte dei casi. È con questa finalità, dunque, che è nato «Ieri, oggi e domani»,

dove il soggetto responsabile è l'associazione Ariete onlus, in partenariato con Anolf Campania, Cooperativa sociale Meti, Cooperativa sociale Ambiente Solidale, ristorante «O Munaciello» e l'associazione Prendiamoci per mano onlus.

Scopo dell'iniziativa è creare occupazione per le donne di Forcella, sia napoletane che immigrate. «Il lavoro femminile a Forcella è spesso gestito da famiglie malavitose - dichiarano Mario Massa e Gabriele Miccio, di Meti. Per creare una nuova cultura al femminile nel quartiere occorre partire da un serio intervento nel campo del lavoro. Il progetto si propone, infatti, di avviare un distretto sociale in rosa, attivando le risorse presenti sul territorio per far nascere tre occasioni di inserimento lavorativo: nella ristorazione, nel riciclo dei rifiuti, nei servizi alla persona. In questa prima fase le partecipanti non hanno solo cucinato, ma hanno imparato a diventare maestre di catering».

Il pranzo è stato immortalato in uno spot girato nella sede del Wine bar in via Colletta, dove le residenti hanno accolto i clienti appartenenti al mondo dell'associazionismo internazionale ed hanno cucinato per loro i piatti tipici della cucina partenopea. «Siamo mamme e mogli - dice una delle cuoche - che vorrebbero solo lavorare onestamente per farsi che il nostro rione venga risollevato».

Sorridono, scherzano, si avvicinano ai fornelli, apparecchiano e socializzano con gli ospiti. Difficile pensare che ciascuna di loro abbia alle spalle un trascorso da dimenticare. «Vogliamo che Forcella rinasca - rilancia una parlando per tutte - abbiamo tanto da offrire. Questo non è solo il quartiere dai mille problemi, dove regnano malavita e degrado. C'è molto di più. Ma dobbiamo essere aiutati a farlo emergere». «Spesso le donne sono discriminate - afferma Ernestina Cafiero, di Prendiamoci per mano - perché viste soltanto come angeli del focolare. Questo progetto è un'opportunità per dare loro il giusto peso nella società». Una speranza che emerge dagli occhi di queste donne che si sono rimboccate le maniche mettendosi ai fornelli e accogliendo chi a Forcella non c'era mai stato prima.



Al lavoro La presentazione del progetto ai volontari di 14 organizzazioni nazionali

L'evento

Pillole di felicità Solidarietà sulle giostre

A Edenlandia grande festa per raccogliere fondi in favore del Santobono tra spettacoli, animazione, sfilate di moda. Show degli Imprenditori per caso

L'obiettivo:
acquistare
un sofisticato
apparecchio
per il reparto
neurochirurgia
diretto
da Cinalli
Francesca Corsicato

«**C**'era una volta una bambina, nata per smuovere il cuore della gente e per insegnare ai genitori come conoscere la gioia nell'aiutare chi è meno fortunato» questa è la favola di una famiglia napoletana che ha saputo trasformare la sofferenza in un atto d'amore a lieto fine. Tutto ciò è il motore di «Happy day» evento a favore del Santobono che ieri all'Edenlandia, ha visto coinvolte famiglie, associazioni, istituzioni, personaggi dello spettacolo e imprenditori, tutti mossi dal desiderio comune di partecipare alla favola della felicità. Il botteghino ha visto marcare più di 1600 ingressi tra bambini, bebè in fasce, mamme e papà, nonni, in fila in attesa di poter entrare nel mondo della solidarietà e far sentire il loro caloroso contributo. Oggi, le giostre di Viale Kennedy passano lo scettro allo zoo: continua infatti stamattina al parco zoologico la grande festa per la felicità, ideata da Gabriele e Carolina Romano, promossa dall'associazione SOS Sostenitori Ospedale Santobono Onlus presieduta da Antonino Tramontano, destinata a finanziare un'apparecchiatura tecnologicamente avanzata per la chirurgia dell'epilessia nel reparto di neurochirurgia diretto da Giuseppe Cinalli. Lo zoo di Fuorigrotta apre gratis le sue porte a tutte le famiglie provviste del braccia-

letto felicità che ieri hanno partecipato alla manifestazione dell'Edenlandia, organizzata con il patrocinio attivo del Comune di Na-

poli e in collaborazione con il Tribunale di Napoli che cura la struttura. Giochi, musica, pagliacci, sfilate, baby model, band Disney hanno colorato un giorno fantastico dove la fantasia ha regalato la possibilità di sognare, non solo alla rinascita del parco del divertimento, ma anche ad una sanità sempre più all'avanguardia. Tre strutture in difficoltà come l'Edenlandia, lo Zoo e l'Ospedale Santobono si sono unite all'entusiasmo delle organizzatrici Carolina Romano, Giovanna Caiazzo, Emanuela Capuano, Verena Celardo a favore dell'infanzia. Protagonisti infatti dell'Happy day: i bambini coinvolti in giochi e intrattenimenti, come lo spettacolo delle pagliacce Ole, Ilvia e Yle, il concerto dal vivo degli Imprenditori per caso, la sfilata di collezioni autunno - inverno linea baby di Amina Rubinacci e di Lab di Marcella Rubinacci. Cinquanta piccole top model, dai 2 ai 14 anni tra cui la figlia dell'attore Alessandro Preziosi, hanno varcato la passerella, curata da Adelaide Greco e Erica Gigante, presentata dall'attrice Marjo Berasategui e dallo speaker radiofonico Raoul. Solidarietà, divertimento e anche cultura: sono stati distribuiti oltre 100 libri per bambini offerti dalla Mondadori ed il libro di avventura per ragazzi «Il Mistero del Ghiacciaio Parlante» di Donato della Phoebus edizioni.

Non potevano mancare dolcezze, tra zucchero filato e noccioline, Gay Odin ha donato una pausa al cioccolato mentre L'Orange ha offerto il pranzo. Oggi la festa continua alla Zoo, ma non termina qui. La raccolta di fondi è ancora aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'associazione

Un piccolo contributo per aiutare chi soffre

Diventare amico del Santobono si può: chi infatti ha voglia di diventare sostenitore della struttura ospedaliera pediatrica può farlo anche da casa inviando un contributo tramite bonifico bancario, anche on line intestato a: Sostenitori Ospedale Santobono - Sos Associazione Onlus, San Paolo Banco di Napoli, specificando nella causale: apparecchio chirurgia dell'epilessia. Info sul sito dell'associazione. (Nella foto in alto Giuseppe Cinalli, Carolina Romano, Alessandro Preziosi)

I rifiuti, l'allarme Dopo la segnalazione partita la messa in sicurezza. Decine di persone davanti alla circoscrizione: soluzioni tempestive

Fumi tossici a Chiaiano: denuncia al Comune

Le analisi

L'Arpac ha tentato di esaminare le esalazioni ma per avere certezze occorre tempo

La municipalità: «Domani le carte in Procura». L'accusa: lesioni alla salute e omissioni

Paolo Barbuto

I cittadini protestano, gli esperti analizzano, le forze dell'ordine sequestrano: eppure quegli sbuffi di esalazioni tossiche che si alzano dai cumuli sepolti di rifiuti a Chiaiano, non cessano.

E pur di ottenere una soluzione rapida al problema, si è giunti a compiere un passo iperbolico: l'amministrazione denuncia l'amministrazione. Nello specifico è la municipalità che ha preparato una denuncia contro il Comune. L'ha annunciato il presidente Angelo Pisani (Pdl) in un comunicato diffuso ieri, dopo che il nostro giornale ha denunciato le nuove emissioni di fumi pericolosi dalle antiche cave di Chiaiano.

Sulla vicenda è intervenuto il procuratore Giovandomenico Lepore che ha chiarito: «Subito dopo l'allarme della popolazione è intervenuta la polizia provinciale che molti non conoscono ma che è altamente professionale in campo ambientale. La polizia provinciale ha provveduto alla messa in sicurezza immediata del sito provvedendo al seque-

stro. L'autorità giudiziaria ha dissequestrato momentaneamente l'area consentendo la messa in sicurezza con il getto di terreno che non pregiudica eventuali indagini. A seguito delle piogge torrenziali di questi giorni si è creato qualche foro

dal quale è stata notata un'uscita di fumo, e si è provveduto a richiuderlo. La Procura sta svolgendo indagini opportune e procederemo ad accertamenti per capire se al di sotto della prima superficie il terreno non sia diventato luogo di scarico tossico. Appena terminate queste indagini provvederemo a dissequestrare questa zona e chi di dovere dovrà provvedere all'immediata bonifica. Ci stiamo muovendo nel senso giusto an-

che grazie all'ottimo lavoro della polizia municipale».

Ieri, però, la gente si è radunata presso la municipalità per chiedere soluzioni rapide. L'unica soluzione è la bonifica. Ma si tratta di una operazione estremamente lunga, molto difficile ed esageratamente costosa. Prima che il cratere dinanzi alla vecchia cava venisse ricoperto dal terreno, era possibile scorgere almeno la parte superiore della montagna di pattume, e bastava anche quel semplice esame visivo per comprendere la gravità della situazione. Emergevano dai cumuli decine di grossi bidoni, interi camion, lastre di eternit e pericolosissimo amianto già ridotto a brandelli: è il frutto di decenni di speculazione su un'area che poteva rappresentare un polmone verde per la città ma è finita nelle mani sbagliate. Un tempo quelle cave erano utilizzate dai contrabbandieri di sigarette per conservare tonnellate di tabacchi lavorati; quando il contrabbando è stato debellato, le stesse organizzazioni malavitose che avevano messo le mani sull'area hanno deciso una destinazione differente: sversato illegale di rifiuti.

Così nel corso degli ultimi trent'anni in quel luogo circondato dal verde è arrivato di tutto, dai semplici sacchetti di casa ai residui dei lavori nelle abitazioni, fino ad arrivare, nella fase finale, al business più consistente, quello dello sversamento di materiale pericoloso. È solo nell'ultimo decennio che è arrivata la roba nociva, gli scarti delle fabbriche, i contenitori di materiale chimico. Così se una volta bisognava semplicemente sopportare la puzza dell'immondizia che fermentava, oggi si fanno i conti con ben altri veleni: roba che provoca arrossamenti e bruciori agli occhi, che toglie il respiro agli anziani e costringe le mamme a tenere i bimbi chiusi in casa, con le finestre sprangate per evitare malori.

Rispetto alla situazione d'inizio ottobre, adesso il fumo tossico viene fuori in misura decisamente ridotta. Questo spinge la municipalità a diffondere un comunicato in cui chiede di evitare allarmismi e di mantenere la calma. Nella stessa nota, però, la stessa municipalità annuncia che si rivolgerà alla Procura per chiedere «di intervenire con radar e strumenti informatici ad alta tecnologia per verificare con ulteriori approfondimenti e con la delineazione di un quadro completo e dettagliato, lo stato effettivo del terreno e di quello che c'è al di sotto di esso per capire se esistono reali rischi per l'uomo ed in che misura».

La zona dalla quale si sprigionano i veleni viene monitorata con frequenza dagli uomini della polizia provinciale che sono intervenuti per primi quando i cittadini hanno lanciato l'allarme.

Il caso L'area è interdetta eppure c'è chi entra per sversarvi pneumatici e amianto **Napoli Est, traffici di rifiuti tossici al cantiere dell'Ospedale del Mare**

«Bonifiche inutili senza controlli»

Tommaso Sodano, vicesindaco con delega all'Ambiente, avvia la bonifica del chilometro di rifiuti speciali ma «senza sorveglianza successiva», dice, «l'opera sarà stata inutile»

NAPOLI — Finalmente sembra partita la bonifica, da parte dell'Asia, della immensa discarica di pneumatici e altri rifiuti speciali pericolosi in via Ville Romane a Ponticelli, a ridosso del famoso Ospedale del Mare, il cantiere interrotto da 118 milioni di euro. Dopo il danno, insomma, anche la beffa per i cittadini di Napoli Est, che speravano in una svolta anche occupazionale col polo medico-sanitario, e invece convivono con miasmi o fumi dai roghi appiccicati troppo spesso ai cumuli di rifiuti sversati illegalmente al cantiere. L'area intorno all'ospedale è una mega discarica abusiva.

La bonifica è partita in questi giorni grazie alle denunce e alle proteste che da più di un mese sono portate avanti dai grillini del Movimento 5 Stelle Napoli Est, ma soprattutto per la sensibilità dell'assessore all'Ambiente, il vicesindaco Tommaso Sodano, che sta provvedendo a risolvere il problema, seppure con robusto pessimismo: «Abbiamo bonificato anche via Cupa Perillo tra Chiaiano e Scampia, e Marianella — dice Sodano —. Ed ho chiesto al prefetto un maggio-

re controllo delle forze dell'ordine sul territorio in attesa di procedere alla installazione di sistemi di video sorveglianza. Continuiamo a collaborare e a fare il nostro dovere, ma il problema è che, una volta ripulite, queste aree restano sempre alla mercé di chiunque e vi si continua a sversare. Ecco perché sono necessari i controlli». A segnalare la discarica con più veemenza è stato un insegnante di religione, Pino, un grillino molto attivo: «La zona circostante all'ospedale — racconta — è oramai coperta di pneumatici e rifiuti speciali pericolosi, tant'è che lo stradone principale non è più percorribile e le auto sono costrette ad andare contromano».

«La polizia municipale — continua — multa le auto, però stranamente non si accorge di chi sversa illegalmente i rifiuti. Con altri grillini ci recammo in settembre scorso sul cantiere dell'ospedale, curiosi di verificare a che punto era l'opera, perché i lavori cominciati nel 2006 sono ormai fermi e si presume che non verranno mai più conclusi, a meno che non si trovino i fondi per farlo. Ai cancelli chiedemmo di entrare ma una guardia giurata ce lo impedì. Però, dal retro del cantiere, era ben visibile un mare di copertoni tra vari depositi di cumuli di rifiuti bruciati».

«Dietro l'Ospedale del Mare non possiamo entrarci — prosegue l'inse-

gnante — ma sembra che altri possano farlo con tranquillità. A noi è interdetto il transito nel cantiere, ma come hanno messo i copertoni là dentro?». E continua: «In questa zona si vedono spesso camion che scaricano illegalmente montagne di copertoni e altri rifiuti pericolosi. Abbiamo segnalato tutto ai vigili urbani della sezione di Poggioreale-Ponticelli e alle guardie ambientali dell'assessorato all'Ambiente. Siamo preoccupati che prima o poi brucino tutto, come avviene spesso nelle nostre zone. Per più di un mese, malgrado le nostre proteste, non si è mosso nulla. In questi giorni però passando di là, ho notato una strana separazione dei materiali. Infatti è iniziata la bonifica dell'area. I rifiuti speciali (pellame, scarti edili, copertoni e altro) sono stati separati in modo ordinato. È certamente un inizio, ma bisogna continuare a tenere alta l'attenzione anche perché questa non è l'unica area di Napoli Est ridotta a discarica abusiva. Da anni i cittadini segnalano sversamenti di scarti di produzione, materiali anche tossici, comprese lastre di Eternit; rifiuti che, nel tempo, causano patologie di ogni tipo. Chiediamo che quest'area, dopo la bonifica, non venga abbandonata di nuovo. Sarebbe opportuno garantire un monitoraggio satellitare o un presidio permanente delle forze dell'ordine».

Dan. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità Accordo con Ania e Isvap: tariffe meno care e convenzioni. Una scatola nera in auto per individuare i meritevoli

Patto per la polizza «Napoli virtuosa»

Rca, delibera del Comune per premiare i cittadini che non imbrogliano

148%

Tanto **costa in più** l'assicurazione a Napoli

3.000

È l'**importo massimo** in euro per una polizza scooter

15%

Le **auto incidentate** a Napoli contro la media dell'8%

NAPOLI — La delibera è firmata dagli assessori Marco Esposito, che ha la delega alla Tutela dei consumatori e Giuseppe Narducci, Sicurezza. Un provvedimento che mette in campo una serie di strategie per calmierare le tariffe delle polizze auto.

Il documento — messo a punto dopo un confronto tecnico con l'Ania (Associazione nazionale di imprese assicurative) — ruota intorno alla costituzione di un comitato battezzato «Rca Napoli virtuosa». Del comitato fanno parte, oltre al Comune, l'Isvap (Istituto di vigilanza sulle assicurazioni), le compagnie assicurative, le forze dell'ordine, la magistratura e le associazioni dei consumatori. Il primo passo è quello di combattere le frodi assicurative — sulle quali «fanno leva» le compagnie per alzare a dismisura le polizze nei confronti degli utenti delle regioni meridionali — ma anche le fittizie assicurazioni fuori provincia, i testimoni di professione, le disdette immotivate dei contratti.

Si punta, così, a premiare i cittadini che non imbrogliano. Ma occorrono criteri precisi. Il Comitato definirà la polizza Rca Napoli virtuosa entro i primi sei mesi del 2012. Contestualmente, dovranno essere chiari i criteri per individuare i napoletani «meritevoli», cui applicare le condizioni favorevoli previste dalle convenzioni tariffarie. Convenzioni tutte da stabilire, anche grazie al sostegno delle compagnie assicurative che, per il momento, stanno valutando come poter partecipare al progetto.

E' possibile che la polizza virtuosa ruoterà anche intorno alle nuove tecnologie, come la scatola nera per le auto, che potranno evidenziare eventuali comportamenti scorretti.

La polizza Rca Napoli virtuosa è dunque una convenzione tariffaria che ha come obiettivo un vero e proprio patto fra agenzie e consumatori con il sostegno tecnico di organismi garanti, fra cui forze dell'ordine e Comune che vigileranno e faranno pressing per ottenere una reale lotta alle frodi anche a livello legislativo.

Secondo l'Ania, nel 2010, a Napoli sono stati denunciati sinistri per il 15,1 per cento del parco veicoli assicurato, contro l'8,3 per cento del dato nazionale. Sempre secondo queste analisi, Napoli è senz'altro la città più cara d'Italia per le tariffe Rca auto e moto, con sovrapprezzi che vanno dal 61 al 148 per cento in più rispetto ai listini praticati nelle altre città. Ci sono compagnie che praticano tariffe pari a 3mila euro l'anno per uno scooter e fino a 8.500 euro per una normale vettura. E anche chi è in prima classe non se la passa bene. Se è fortunato paga un premio analogo a quello di chi, risiedendo in una regione del Nord, è iscritto nella quarta classe di merito.

E, così, per un manipolo di disonesti pagano tutti. Anche le vittime di incidenti stradali, e della conseguente omissione di soccorso. Perché i responsabili sono, sempre più spesso, privi di qualsiasi copertura assicurativa.

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Falsi bollini

Uno degli effetti del caro polizze a Napoli: tagliando falsi sequestrati dai carabinieri

»» **La protesta sul social network**

In 35 mila su Fb dicono «mo bast»

NAPOLI — Su Facebook il gruppo «Mo bast! Ribelliamoci al caro assicurazioni al Sud» veleggia verso i 35mila membri. Un gruppo aperto dove ci sono discussioni, vengono pubblicati documenti e che è molto attivo nel promuovere la Petizione al Parlamento europeo contro la discriminazione tariffaria messa in atto contro il Mezzogiorno d'Italia. «Il problema che attanaglia tutti i cittadini meridionali, e che attanaglierà quelli più giovani, è l'impossibilità di potersi permettere non un auto-



In rete Il logo su Facebook

veicolo o un motociclo ma un'assicurazione che lo preservi. «Il mezzo, spesso, costa la metà della tassa annuale richiesta dalla compagnia assicurativa» si legge nei commenti. «Lo sapete che sono le compagnie assicurative del Nord a controllare il mercato? Dettano i tempi e i modi e, nonostante il numero dei sinistri a Milano sia notevolmente superiore rispetto a quelli di Napoli (più di 35.000 contro 8.600), i cittadini partenopei e campani tutti sborsano cifre esorbitanti per assicurare le proprie auto o moto. Dobbiamo — esorta Enzo Crispino, moderatore del gruppo — analizzare la situazione, ribellarci, trovare la soluzione ad un problema che riguarda tutti».

A. P. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi crolli a Pompei: sequestrata l'area degli scavi

I carabinieri di Pompei (Napoli) hanno sequestrato un'area a nord degli scavi archeologici dove si è verificato il crollo di un muro romano. Il cedimento è avvenuto nei pressi di Porta di Nola vicino la cinta muraria della città antica. ▶ pagina 18

Beni culturali. Il piano straordinario di interventi non decolla - Mercoledì Galan incontra il commissario Hahn

Cede muro romano: altri crolli a Pompei

ASSUNZIONI A RISCHIO

La norma che perfezionava il piano di reclutamento di personale tecnico è stata stralciata dal Ddl di stabilità

Antonello Cherchi

ROMA

■ Un altro pezzo di Pompei è franato. Dopo il crollo della domus dei gladiatori dello scorso novembre, nella notte tragica di venerdì sono caduti circa quattro metri della parte superiore del muro di cinta di epoca romana, nei pressi di Porta Nola. L'area, messa sotto sequestro dai carabinieri, ha probabilmente risentito delle ultime forti piogge. A dimostrazione della grande fragilità del sito archeologico, a cui nel marzo scorso è stato dedicato un piano straordinario di interventi, che però fatica a decollare.

Mancano ancora i 105 milioni del Fas (fondo per le aree sottoutilizzate) che dovranno finanziare i progetti, buona parte dei quali già pronti per la fase esecutiva. Il ministro dei Beni culturali, Giancarlo Galan, nel ribadire ieri che Pompei «è la nostra priorità», ha annunciato che mercoledì prossimo sarà nell'area archeologica per ricevere il commissario europeo per la Politica regionale, Johannes Hahn, al quale sarà illustrata la situazione del sito e gli si chiederà di mettere a disposizione le risorse Fas. Il paradosso è che mentre si continuano ad aspettare quei soldi, in estate sono stati stornati cinque milioni dalla soprintendenza di Pompei (e altrettanti da quella archeologica di Roma) per destinarli alle soprintendenze con bilanci in profondo rosso.

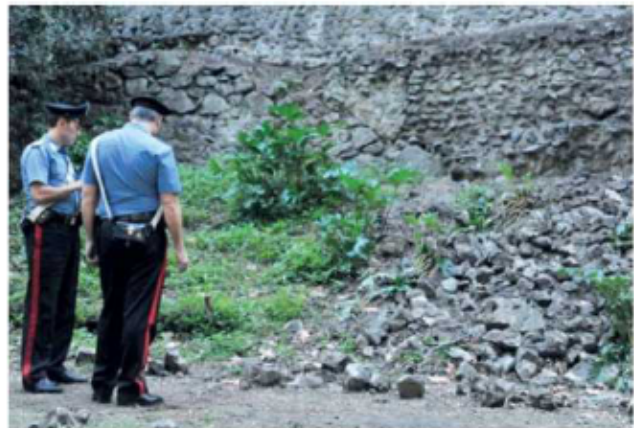
Come se non bastasse, è di qualche giorno fa un ulteriore ostacolo che si frappone agli interventi sul sito campano e che rischia di rallentare ulteriormente il piano straordinario, il quale prevede anche un reclutamento ad hoc di personale tecnico, in deroga al blocco del turn over. A Pompei si aspetta-

no, infatti, 12 archeologi, 7 architetti e alcuni amministrativi. Assunzioni previste dal decreto legge 34 di fine marzo scorso e la cui procedura è stata perfezionata dai Beni culturali con una norma (comma 92 dell'articolo 4) inserita nel disegno di legge di stabilità, ora all'esame del Senato. Quella disposizione è stata, però, dichiarata incompatibile con la struttura della manovra finanziaria e fatta confluire in un altro disegno di legge, che procederà al di fuori dei tempi contingentati della sessione di bilancio.

Per un piano che naviga ancora nell'incertezza ce n'è, invece, un altro - sempre legato all'archeologia - arrivato in porto e i cui risultati verranno presentati dai Beni culturali lunedì a Roma. Si tratta della campagna di scavi per la realizzazione della linea C della metropolitana della capitale. Per la prima volta, infatti, è stato predisposto - d'intesa con l'impresa appaltatrice, che ha messo a disposizione uomini e mezzi - un piano esecutivo di scavo archeologico, grazie al quale sono stati dimezzati i tempi. In particolare, nella stazione della metropolitana di Lodi Nord il piano aveva previsto 127 giorni di scavo effettivo, che sono stati rispettati. A San Giovanni i giorni previsti erano stati 172 e l'intervento è stato completato in 140 giorni.

L'archeologia, insomma, non è più un alibi per i ritardi nella realizzazione di grandi opere pubbliche. L'impresa può contare, infatti, su tempi certi e questo grazie anche a una tecnica di rilievo stratigrafico messa a punto dal Cnr e sperimentata nella realizzazione della linea C, tecnica che "fotografa" i ritrovamenti messi in luce dagli scavi. In passato agli archeologi servivano giorni per misurare con il metro l'area portata alla luce e riversare il tutto sulla carta. Ora bastano pochi minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MURO ROMANO

Con la ripresa delle piogge riprendono anche i crolli nell'area archeologica di Pompei. Nella foto sopra due carabinieri ispezionano l'area dove è avvenuto il crollo, nei pressi di Porta di Nola; il sito è ubicato nella zona nord degli scavi archeologici (foto a fianco)

L'analisi

Mezzogiorno la caduta della speranza

Romano Prodi

Non so se per rassegnazione o per paura, ma è certo che si parla sempre meno del Mezzogiorno. Si parla spesso di problemi specifici, come i rifiuti o la criminalità, ma non si riflette sull'arretramento della società meridionale riguardo agli aspetti fondanti della vita economica e sociale. Quando si ha l'avventura di leggere i rapporti o i documenti presentati dalla Svimez alla Camera dei Deputati si è presi perciò da un vero e proprio sconcerto, come accade di fronte a un evento nefasto contro il quale non esistono rimedi.

Il triste inventario parte dalla constatazione che la crisi economica ha colpito il Mezzogiorno ancora di più del resto d'Italia e che di ripresa, anche modesta, non se ne parla nemmeno. Perfino i consumi alimentari delle famiglie si sono ridotti per tre anni consecutivi: questo non è purtroppo una sorpresa vedendo che il Sud, che copre una quota pari al 30% di tutti gli occupati del Paese, ha sopportato il 55% delle perdite dei posti di lavoro causate dalla crisi.

Non solo la disoccupazione aumenta ma la disperazione è tale per cui molti non cercano nemmeno più un posto. Questa è ormai una fatica inutile anche se si è disposti ad entrare nelle aree grigie del mercato del lavoro, che si annidano soprattutto nell'edilizia e nell'agricoltura.

È infine necessario riflettere sul fatto che gli occupati con contratti regolari (incluso il part time) sono il 38% della popolazione in età lavorativa del Mezzogiorno contro il 58% del Centro-Nord.

La crescente disoccupazione tocca soprattutto i giovani e comprende sia coloro che hanno un basso livello di istruzione sia coloro che hanno alle

spalle molti anni di scuola, dato che un terzo dei laureati e dei diplomati al di sotto dei 34 anni non svolge alcuna attività.

Nel breve spazio degli ultimi cinque anni, i diplomati che si iscrivono all'Università sono arretrati dal 70 al 61% e un quarto dei ragazzi meridionali svolge i suoi studi universitari al Nord, nella speranza che questo aiuti a trovare successivamente un'occupazione.

Per effetto dell'emigrazione e dell'ulteriore diminuzione delle nascite, il Mezzogiorno perderà, nei prossimi vent'anni, un giovane su quattro. Se non muteranno le attuali tendenze, i sette milioni di abitanti al di sotto dei trent'anni si ridurranno a poco più di cinque, mentre gli undici milioni del centro-nord rimarranno undici milioni.

Si debbono quindi condividere le sconsolate conclusioni del rapporto Svimez per cui il risultato di questi cambiamenti produrrà un vero e proprio "tsunami" demografico e il Sud, da un'area ricca di menti e di braccia, si trasformerà in un'area spopolata, anziana ed economicamente sempre più dipendente dal resto del Paese. Da una simile situazione non si esce con interventi di tipo economico ma solo con decisioni e comportamenti in grado di porre fine alle anomalie e alle diversità rispetto agli altri paesi ad elevato livello di sviluppo civile ed economico.

Il nostro Sud, nonostante la sua centralità nel Mediterraneo, non ha mai attratto investimenti stranieri. Nonostante le sue bellezze naturali e i monumenti di rara bellezza è fuori dalle grandi correnti turistiche. Nonostante il suo clima è un esportatore marginale di primizie agricole. Se tutto questo avviene e dura tenacemente da tanti decenni nonostante tanti esperimenti di interventi economici (a cominciare dalla

Castelluccio G. - Contrasto

gna pensare a qualche misura diversa dalla pur necessaria costruzione di infrastrutture o dall'erogazione di sussidi. Ho troppo presente nella mia mente la caduta delle speranze generate dall'inizio del decollo industriale di Catania e Napoli e ricordo ancora con dolore il progressivo soffocamento del porto di Gioia Tauro che, con la sua unica posizione geografica, con i suoi unici fondali e con le sue moderne attrezzature, poteva davvero costituire lo strumento per la costruzione di una nuova Calabria.

Il Mezzogiorno non corre al passo del mondo contemporaneo perché la criminalità e i comportamenti illegali lo hanno isolato dal resto del mondo. Perché nessuno investe risorse in attività che corrono il rischio di essere quotidianamente tagliate dal mancato rispetto della legge. Perché nessuno si sente protetto da una classe politica a volte complice e a volte debole di fronte alle prevaricazioni. Perché, di conseguenza, le energie migliori fuggono.

Non sono gli interventi economici che pongono rimedio a questa situazione ma soltanto un mutamento etico e politico. Ed è in questa direzione che lo Stato e i cittadini debbono camminare.

A questa semplice conclusione si doveva arrivare molti decenni fa, senza illuderci che un po' di denaro avrebbe cambiato le coscienze e i comportamenti, mentre è solo il cambiamento delle coscienze e dei comportamenti che può preparare un futuro al nostro Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento**Così la banda-rifugio
sostituisce la famiglia****Angelo Petrella**

Nel romanzo di Jorge Amado «Capitani della spiaggia» si narra di un folto gruppo di adolescenti che, poveri e abbandonati a se stessi, occupano un grosso magazzino in disuso e sopravvivono dedicandosi a rapine, furti e borseggi. Ma siamo nella Salvador de Bahia degli anni Trenta.

Cioè uno dei territori urbani più sofferenti e «caldi» del Brasile: la distanza che separa quella realtà dalla nostra è la stessa che divide l'occidente dal cosiddetto Terzo Mondo. Questa, almeno, è l'idea dominante con cui molto spesso si esorcizza un pericolo insito anche nella nostra opulenta società, che negli ultimi anni sta prendendo la piega di una vera e propria emergenza: quella delle baby gang, ragazzini che si muovono indisturbati per la città e, forti del branco, aggrediscono i coetanei e terrorizzano i passanti.

Di poche settimane fa è la notizia di un'aggressione in metropolitana ai danni di un ventenne, costretto a tenere testa a cinque minorenni per impedire la rapina di un iPhone. Qualche mese prima una scena simile si ripete al Vomero - oggetto del contendere un casco da motociclista - mentre negli stessi giorni si diffonde la notizia di un gruppo di ragazzini che chiedono il pizzo per l'accesso alle giostrine libere in piazza Cavour. È appena di ieri, invece, la pubblicazione di un video su YouTube che mostra l'assalto di una baby gang a un gruppo di donne sedute ai giardinetti di piazza Enrico De Nicola: armati di rami e cinghie i giovani teppisti non risparmiano neanche i pochi residenti che tentano di bloccare l'aggressione; dopodiché, non contenti, si allontanano sbandierando la biancheria sottratta alle donne come assurdo trofeo.

Dal video possono essere isolati due elementi agghiaccianti e, al tempo stesso, esemplificativi dell'accaduto: innanzitutto la caparbiazza degli adolescenti, che si muovono da veri e propri padroni della piazza, indisturbati e sicuri dell'impunità. In secondo

lo vistoso, all'ultima moda, facilmente riconoscibile eppure ostentato con impudenza. Questi due elementi ci consentono di piombare dritti nel cuore del problema, che nell'immediato appare come un problema di sicurezza. Il centro storico napoletano è da tempo abbandonato a se stesso e privo di controlli: l'istituzione dell'area pedonale ha indubbiamente restituito vivibilità alla zona e ha offerto la possibilità di tenerla maggiormente sotto controllo. Resta da capire se le forze dell'ordine, date anche le pesanti limitazioni imposte dagli ultimi tagli economici, riusciranno ad esercitare un'efficace azione di tutela e di presenza sul territorio.

Ma resta in ogni caso l'altro aspetto della questione, che è di ordine strutturale e in qualche modo radicato nella cultura. La gang funziona in tutto e per tutto come rifugio, come sostituzione della famiglia d'origine. Il che vuol dire che lo spirito antisociale, l'abbandono e l'esclusione nascono per l'appunto tra le pareti domestiche, tra famiglie sempre più incapaci di trasmettere il senso della convivenza civile e l'attitudine al rispetto delle regole, forse perché esse stesse fin dall'origine immerse in una cultura della prevaricazione e del sopruso. Contro questo stato di cose, più che una politica della sicurezza dovrebbe praticarsi una politica culturale o, meglio, una cultura della politica. Da intendersi come educazione al vivere collettivo e anche come rafforzamento degli ultimi baluardi della prevenzione e dell'integrazione sociale: le scuole, i posti di lavoro, le istituzioni preposte all'attuazione delle politiche sociali. Di certo, fenomeni di criminalità ed emarginazione giovanile come quelli raccontati da Jorge Amado appaiono remoti e, tutto sommato, improbabili nel nostro contesto urbano. Eppure, quante cose sono state ritenute improbabili e poi, in tempi di crisi economica, si sono puntualmente verificate?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

La parola ai lettoriAlcune proposte
per Napoli**Riccardo Festa**
riccardo.festa@tin.it

IL TRAMONTO DELLA città post-industriale suggerisce di lavorare alla costruzione di una rinnovata città produttiva. Per andare in questa direzione occorre rimuovere principalmente gli effetti più disastrosi della questione ambientale — quella dei rifiuti — per fare di Napoli una città all'avanguardia nello smaltimento e nel riciclaggio; occorre organizzare le forze sane, politiche, produttive e sociali, su scala metropolitana, guardando oltre i confini comunali, per proporre una coalizione tra soggetti pubblici e privati che sperimenti soluzioni fondate sulla cooperazione; occorre valorizzare le risorse esistenti e formare nuovi fattori di sviluppo, dal turismo all'innovazione tecnologica, ai servizi su grande scala attraverso la collaborazione di tutti gli attori interessati, dentro e fuori Napoli.

La strategia per l'intero ambito metropolitano deve essere simile a quanto avvenuto per i trasporti su scala regionale. Queste premesse portano ad uscire da Napoli, ad aprirsi con opportune scelte all'insieme delle realtà sociali e amministrative, a puntare sulla condivisione di politiche diversificate, assumendo la dimensione territoriale di un sistema a rete.

Rispetto al passato, oggi, con una leadership forte e credibile, è possibile creare le condizioni per agire con accordi a scala metropolitana, per condividere problemi, ma anche soluzioni.

Da anni, nell'area napoletana, si assiste ad un rilevante decremento di produzione con il conseguente abbassamento di distribuzione di ricchezza.

In una simile realtà non è più sufficiente creare servizi ai resi-

denti, ma bisogna, prevalentemente, realizzare una architettura di reti immateriali: cultura e turismo, formazione di eccellenza, ricerca e trasferimento di innovazione; ed è, allo stesso tempo, fondamentale progettare una corrispondente architettura di reti materiali attraverso la tutela e la valorizzazione sostenibile del patrimonio storico-culturale. C'è bisogno anche di migliorare la vita dei cittadini attraverso l'innalzamento della qualità urbana, dei servizi; attraverso la promozione di attività culturali qualificate e il rafforzamento delle istituzioni formative e di ricerca. Al conseguimento di tali condizioni occorre finalizzare le scarse risorse pubbliche e incentivare con idonee premialità gli investimenti privati.

Oltre che a consumare ed esporre cultura Napoli può diventare luogo di avanguardia per produrre beni sia materiali che immateriali.

Fermo restando il ritardo nell'incremento della capacità attrattiva sul piano culturale, si può lavorare alla creazione di un tessuto produttivo (a Napoli est e ovest in parte) sia per il miglioramento delle condizioni ambientali (tecnologie e materiali per migliorare l'ambiente di vita e lavoro — produzione di nuovi beni attraverso il riciclo dei materiali — tecnologie e materiali per produrre energie alternative), sia nell'ambito del patrimonio della conoscenze attraverso la creazione di incubatori di creatività artistica e artigianale. Questo lo si fa solo producendo azioni a sostegno, azioni di stimolo alla creazione d'impresa con caratteristiche specifiche. Il problema, quindi, non sta solo in cosa produrre ma in come lo si fa.

Lo scenario

La politica
dei fatti

UGO MARANI

LIL SUD in crisi non è una novità. Ma con una simile asprezza e in un contesto internazionale di una tale gravità, sì. La recessione innescata dalla finanza statunitense e la sua propagazione a un'Unione monetaria europea incapace di escogitare politiche che non siano recessive si ripercuote sulle regioni a crescita più lenta in Europa e specie su quelle meridionali

La crisi sancisce il mancato operare di taluni meccanismi che, in un recente passato, avevano costituito una sorta di cuscinetto ammortizzatore della propagazione di cicli negativi nel Mezzogiorno. In breve: accadeva, sino alla fine degli anni Novanta, che le distanze relative tra Nord e Sud si attenuassero in fasi di bassa o nulla crescita e si amplificassero di nuovo quando la ripresa s'intensificava. Era, a dire il vero, una modalità un po' grottesca di riduzione delle divergenze, ma era quanto passava il convento. La ragione era chiara: una macroregione meno sviluppata e caratterizzata da una minore apertura agli scambi internazionali soffriva meno della contrazione degli scambi.

Oggi anche questo piccolo palliativo è venuto meno: nell'ultimo triennio l'andamento di produzione, di occupazione e di investimenti cala a Sud più che nella media del paese. È il dato ancor più preoccupante è che la performance negativa è significativamente spiegata dalle sue regioni più "robuste": Campania, Puglia e Basilicata.

Il primo effetto, e la Svimez su di esso si sofferma ampiamente nel suo ultimo Rapporto, è l'incancrenirsi della questione occupazionale giovanile meridionale, la cui gravità è pari all'incoscienza della sua dimenticanza da parte delle istituzioni. Se n'è ricordato il presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi, salvo poi, egli stesso, "suggerire" al governo italiano una politica di stabilizzazione recessiva e iniqua. A essere esclusi dal mercato del lavoro sono, oggi, anche i giovani laureati e specializzati e non solo quelli a bassa formazione professionale, con il risultato perverso di uno spreco di cervelli che travalica l'economia per sconfinare nell'insopportabilità morale.

È come se oggi la crisi nel Mezzogiorno fosse l'aspetto fenomenico di un concatenarsi di lucide e consapevoli follie che poco rimandano alla causalità degli accadimenti quanto alla miopia di politiche economiche che, nell'ortodossia del rigore e del ri-

sanamento, anelano improbabili rimedi salvifici.

La catena è allarmante: da un'Europa che riesce a ipotizzare solo drastiche compressioni dei disavanzi pubblici si passa a finanziarie nazionali che all'iniquità dei tagli lineari demandano il compito di tranquillizzare la speculazione, per arrivare a regioni, come la Campania, che non riescono a produrre altro che onirici Piani del lavoro, nei quali la panacea non è tanto la ripresa della domanda di lavoro, quanto un po' di formazione e di avviamento professionale.

Forse sarebbe necessario che, invece di occuparsi di tagli e di spread dei titoli pubblici, la politica economica si occupasse un po' più di crescita, ovvero dell'incremento delle grandezze reali quali il prodotto, il reddito, gli investimenti e l'occupazione, smettendo di pensare che la priorità siano la tranquillità e la fiducia dei mercati finanziari.

Solo così il Mezzogiorno potrebbe riacquistare una perduta centralità: l'economia italiana non può crescere se non potenzia il proprio settore industriale; il potenziamento del settore industriale non può che avvenire nelle regioni meridionali, con buona pace di chi s'illude che le fabbrichette venete tirino ancora e siano la struttura portante del capitalismo italiano.

È intuibile quanto tali affermazioni vadano riempite di contenuti in termini di politiche industriali e di coerenza di comportamenti del settore bancario. Di tutto ciò si parlerà nel seminario che si terrà domani alle 17 nell'Antisala dei Baroni del Maschio Angioino e nel quale Ires Campania invita Svimez e Unione industriali a discuterne con la stampa economica specializzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CHE SERVE L'ASSEMBLEA DEL POPOLO?

GIUSEPPE OSSORIO

L SINDACO de Magistris, a quanto pare, vuole istituire nei prossimi giorni "l'Assemblea del Popolo" napoletano. Ammettiamolo, Assemblea del Popolo può suonare un po' ironico se non addirittura comico.

Non perché Assemblea e Popolo non siano due nobili entità, ma perché combinati insieme, nella condizione politica attuale fanno un effetto stranito, insomma babelico.

L'Assemblea, si dice, è organo propositivo, consultivo, deliberativo e di rappresentanza della cittadinanza (spero che non sia anche di indirizzo e controllo). In essa il cittadino, singolarmente o nella forma aggregativa, è chiamato a rappresentare direttamente le sue idee per la città.

In sé e per sé, al di là dell'ironia naturalmente bonaria, l'idea di ascoltare e sentire le esigenze e le proposte dei cittadini è certamente una buona idea. L'Assemblea potrebbe rappresentare una forma di "democrazia diretta", da affiancare alla "democrazia rappresentativa", che è quella, da noi, ancora in vigore. In più, è probabile che il riferimento sia alla cosiddetta "democrazia deliberativa", proposta da alcuni politologi americani. Eppure, la proposta del sindaco a me pare che non rappresenti una soluzione del problema della nostra democrazia. Anzi, potrebbe incarnarne uno dei problemi.

Innanzitutto, se non si chiarisce bene, ma veramente bene, qual è la differenza fra queste Assemblee e il consiglio comunale e i consigli delle Municipalità, che a Napoli sono ben 10, si arreca un grave vulnus al concetto stesso di democrazia. Ci troveremmo, in poche parole, di fronte ad una cosiddetta Assemblea del Popolo non si sa da chi e in nome di chi rappresentata. Essa potrebbe prevaricare il consiglio comunale e quelli delle Municipalità legalmente eletti dal popolo. Su questa china è prevedibile che, prima o poi, un gruppo di consiglieri comunali di maggioranza o di minoranza, contesti le decisioni della primigenia Assemblea del Popolo e costituisca l'Assemblea del "proprio" Popolo.

Si dirà, ovviamente, che non si intende prevaricare i Consigli elettivi, cioè gli organi deputati della democrazia rappresentativa a rappresentare il popolo, ma semplicemente che si intende raccogliere esigenze e proposte

da vagliare ed attuare nelle sedi proprie. Ma non sfuggirà a nessuno, spero, che se per caso i Consigli elettivi si dovessero trovare in contrasto con le scelte delle Assemblee del Popolo istituite da quei Consigli stessi, si entrerebbe in un pericoloso corto circuito. È evidente, insomma, che i Consigli elettivi rischierebbero la delegittimazione da parte delle Assemblee del Popolo. Nel piccolo della nostra città si assisterebbe allo scivolamento da una democrazia rappresentativa e liberale ad una democrazia plebiscitaria e populista.

La grande questione che va oggi posta a tutte le forze politiche, anche a quelle di sinistra, è che la democrazia non è minacciata soltanto dalle involuzioni della destra e dal populismo personalistico della destra, ma anche dall'antipolitica di parte della sinistra e dal personalismo leaderistico di alcuni settori della sinistra. Mi sembra anche pericolosa l'affermazione che queste Assemblee del Popolo costituirebbero una saldatura con i movimenti spontanei. Insomma, sono assemblee dei cittadini napoletani o organismi di partito? Sezioni volanti dei partiti o di alcuni gruppi, come quello degli indignati?

Tutti sono liberi, per la nostra Costituzione, di riunirsi in partiti, gruppi e movimenti. Ben vengano tutti i nuovi fermenti. Ma perché mai e in nome di chi dovrebbero istituirsi da parte del consiglio comunale organismi istituzionali che rappresentano un movimento? Sono assemblee dei cittadini napoletani (di destra, centro, sinistra, apolitici) o rappresentano gruppi in movimento?

© RIPRODUZIONE RISERVATA